

Robert N. McCauley
+852 2878 7100
robert.mccauley@bis.org

Judith S. Ruud
+1 202 226 2959
judyr@cbo.gov

Philip D. Wooldridge
+41 61 280 8819
philip.wooldridge@bis.org

Globalizzazione dell'attività bancaria internazionale¹

Nel corso dell'ultima generazione le banche attive a livello internazionale hanno mostrato la tendenza a passare da un'operatività transfrontaliera a una strategia di posizionamento globale. Varie istituzioni, anziché raccogliere depositi in una giurisdizione ed erogare crediti in un'altra, hanno preferito finanziarsi e concedere prestiti al consumo, ipotecari o alle imprese *all'interno* dei diversi mercati nazionali, attraverso una presenza diretta in loco. Altre hanno adottato un approccio analogo sul mercato dei capitali, cercando di finanziare il proprio portafoglio di titoli esteri con risorse reperite nel paese di emissione. Sia che il modello operativo scelto si orienti al dettaglio oppure all'ingrosso, le banche tendono sempre più a servire la clientela attraverso unità insediate e finanziate sul posto. La strategia di una banca *globale* (o multinazionale) come dianzi descritta differisce da quella di una banca *internazionale*, qui intesa come banca che raccoglie depositi in un paese diverso da quello in cui effettua gli impieghi.

La prima sezione del presente saggio delinea la predetta tendenza a livello dei vari gruppi nazionali di banche dichiaranti e dei vari mercati cui è rivolta l'attività. La seconda sezione esamina le ragioni del fenomeno. La terza ne evidenzia le implicazioni per quanto concerne la tipologia dei rischi. L'ultima sezione solleva alcuni quesiti circa l'evoluzione futura. Il riquadro nella pagina seguente illustra il modo in cui l'attività bancaria globale può essere distinta da quella transfrontaliera sulla scorta dei dati disponibili.

Il passaggio a un'operatività globale

Sebbene l'evidenza statistica più completa della tendenza di lungo periodo a muoversi da un'operatività transfrontaliera a una presenza diretta sui mercati locali riguardi le banche basate negli USA, l'analisi che segue dimostra come la strategia globale non sia affatto limitata a tali banche. In realtà, le banche britanniche, canadesi, irlandesi, spagnole e svizzere appaiono più globalizzate

La tendenza verso un'operatività globale non è uniforme ...

¹ Judith S. Ruud fa parte del Congressional Budget Office (CBO) degli Stati Uniti. Le opinioni espresse in questo lavoro sono quelle degli autori e non rispecchiano necessariamente il punto di vista della BRI o del CBO.

Distinzione fra attività bancaria internazionale e globale

La principale differenza fra attività bancaria internazionale (o transfrontaliera) e globale risiede nel modo in cui la banca finanzia i propri impieghi esterni, ossia i crediti a soggetti residenti al di fuori del paese in cui essa ha sede. Mentre una banca internazionale utilizza fondi raccolti sul mercato interno per finanziare i crediti concessi a residenti esteri, una banca globale finanzia questi crediti con fondi reperiti sullo stesso mercato del mutuatario. In altri termini, l'attività di una banca internazionale si basa prevalentemente su operazioni transfrontaliere, allorché una banca globale tende a servire la clientela estera mediante la propria presenza diretta in loco.

Si consideri ad esempio una banca con sede negli Stati Uniti e attività esterne costituite da crediti verso residenti giapponesi. La tabella sottostante illustra cinque diverse modalità di finanziamento di questi crediti. Nei casi 1 e 2 i fondi sono raccolti negli Stati Uniti sotto forma di depositi di residenti USA e quindi prestati in Giappone. Le transazioni bancarie internazionali sono sostanzialmente delle varianti di questo schema (spesso con l'interposizione di un paese terzo, come un centro bancario dei Caraibi). Nel caso 3, un depositante giapponese colloca i fondi presso una banca USA, che li reimpiega in Giappone. Anche questo flusso circolare rientra nel concetto di operatività internazionale. Il caso 4 esemplifica invece l'operatività globale: i fondi sono raccolti in Giappone dall'affiliata giapponese della banca USA e dati a prestito da quest'ultima a residenti giapponesi. Il caso 5 illustra una possibile variante, in cui i fondi sono reperiti all'estero, ma è il depositante e non la banca a sopportare il rischio di trasferimento valutario.

Sono poche le banche puramente internazionali o puramente globali. In particolare, la maggior parte delle banche globali effettua importanti operazioni transfrontaliere accanto a quelle finanziate in loco. Il modo migliore per valutare l'incidenza relativa dell'operatività globale consiste nel rapportare i crediti esterni finanziati localmente ai crediti esterni complessivi (transfrontalieri e locali). Il rapporto è pari a 1 per una banca globale pura e 0 per una banca internazionale pura. Nella maggioranza dei casi esso si situerà fra i due valori estremi.

Il rapporto può essere calcolato utilizzando le statistiche bancarie consolidate della BRI. In teoria, i crediti finanziati in loco dovrebbero essere misurati in base al minor valore fra le attività e le passività locali iscritte nei bilanci delle affiliate estere. La scelta del minor valore è opportuna in quanto parte dei crediti locali può essere finanziata dalla casa madre, come nel caso 2, mentre parte dei depositi può essere reincanalata all'estero. Le banche che contribuiscono alle statistiche consolidate notificano separatamente le proprie posizioni locali denominate in valuta locale, ma non quelle in tutte le valute. Di conseguenza, il passaggio dall'operatività internazionale a quella globale non è misurabile con esattezza. Nei paesi con un sistema finanziario "dollarizzato" le statistiche consolidate tendono a sottostimare l'importanza dell'operatività globale, data la mancanza di dati sulle posizioni locali in valuta estera.

Finanziamento di impieghi sull'estero

modi in cui una banca con sede negli Stati Uniti può finanziare crediti erogati a residenti giapponesi

Tipo di operatività	Residenti statunitensi	Transfrontaliero	Residenti giapponesi
1. Internazionale	risparmiatore deposito → casa madre	credito →	→ mutuatario
2. Internazionale	risparmiatore deposito → casa madre	deposito →	affiliata credito → mutuatario
3. Internazionale	casa madre	← deposito credito →	← risparmiatore → mutuatario
4. Globale			affiliata ← deposito risparmiatore → credito mutuatario
5. Globale	risparmiatore →	deposito →	affiliata credito → mutuatario

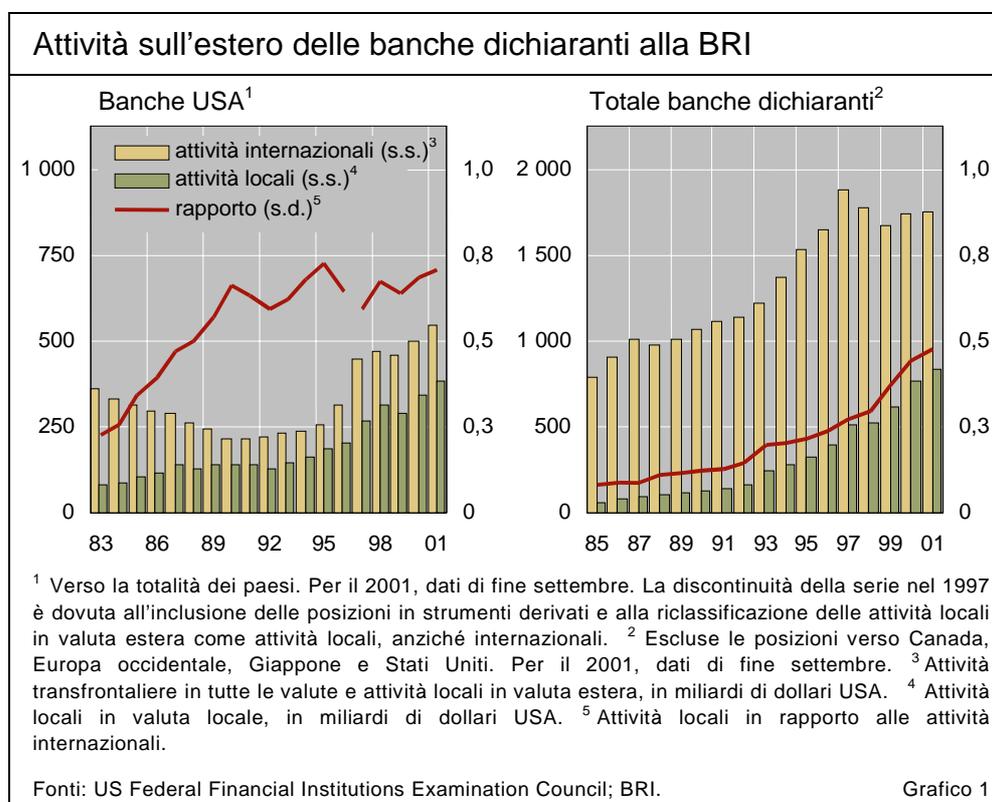
di quelle statunitensi. Se si considerano i dati relativi ai singoli mercati, la tendenza si presenta assai difforme: l'Europa costituisce un'eccezione notevole, mentre i mercati asiatici risultano più globalizzati di quanto generalmente ritenuto.

La tendenza verso l'operatività globale negli ultimi vent'anni

... ma la dinamica generale è chiara

Sebbene il passaggio da una strategia internazionale a una strategia globale sia avvenuto in tempi e con ritmi diversi a seconda delle banche, la tendenza di fondo era già manifesta almeno fin dalla metà degli anni ottanta. Le operazioni transfrontaliere, e in particolare i crediti ai PVS finanziati con depositi eurovalutari, avevano costituito il motore dell'espansione delle attività esterne delle banche durante gli anni sessanta e settanta. Per contro, nei due decenni successivi, le transazioni finanziate in loco sono in genere cresciute più rapidamente delle posizioni transfrontaliere.

La crescita delle operazioni delle banche estere finanziate sul posto è illustrata dai dati riguardanti le istituzioni con sede negli Stati Uniti². Mentre fra il 1982 e il 2001 le posizioni creditorie transfrontaliere delle banche USA sono cresciute del 55%, salendo a \$548 miliardi, quelle locali hanno segnato un aumento di quasi il 400%, raggiungendo i \$385 miliardi (grafico 1, diagramma di sinistra) e una quota di 0,7. Sebbene dal grafico appaia che nel 1997 le attività transfrontaliere hanno decisamente sopravanzato quelle locali, ciò è dovuto a una discontinuità della serie causata dall'inclusione in quell'anno delle



² Cfr. Palmer (2000). Questa sezione si basa su Ruud (2002).

posizioni in strumenti derivati³. In seguito la loro incidenza si è ridotta, poiché le attività locali misurate secondo il criterio più ampio (e più corretto) hanno continuato a crescere più rapidamente.

Globalizzazione in base alla nazionalità delle banche

L'espansione delle operazioni finanziate localmente non è affatto limitata alle banche USA. Le istituzioni con sede in altri paesi hanno accresciuto la propria presenza sui mercati bancari esteri a un ritmo uguale, se non superiore, a quello delle banche americane, anche se ciò è meno documentato. È soltanto a partire dal 1999 che le statistiche consolidate BRI comprendono le posizioni creditorie verso tutti i paesi. In precedenza le banche notificavano unicamente i crediti nei confronti dei paesi esterni all'area dichiarante, ossia principalmente i paesi in via di sviluppo (grafico 1, diagramma di destra).

Le statistiche compilate secondo il nuovo schema mostrano che in un confronto internazionale la globalizzazione del sistema bancario USA non risulta particolarmente marcata. In effetti, alcuni sistemi appaiono più globalizzati di quello americano (grafico 2). Le più recenti statistiche bancarie consolidate indicano per le banche canadesi un rapporto di 1,2 fra attività locali in valuta locale e attività internazionali. In gran parte ciò è dovuto alla vasta base di provvista delle loro filiali e filiazioni negli Stati Uniti, sicché si potrebbe affermare che le banche canadesi, più che globalizzate, sono regionalizzate. Anche le banche spagnole risultano assai globalizzate, giacché finanziano in loco buona parte delle loro attività esterne, specie nell'America latina. Le posizioni creditorie locali delle banche di Regno Unito, Svizzera e Irlanda sono quasi pari alle loro attività internazionali. Le istituzioni con sede nel Regno

Le banche canadesi e spagnole sono quelle più globalizzate

³ A partire dagli ultimi anni ottanta le strategie delle banche USA hanno attribuito meno importanza alla crescita del bilancio, dando invece maggior peso all'attività in strumenti derivati. Quest'ultima può essere misurata in termini di ammontare nozionale o di valore positivo di sostituzione. Ad esempio, un credito derivato può sorgere allorché un cliente ha stipulato con la banca un contratto di swap su tassi d'interesse in base al quale è tenuto a pagare un interesse a lunga a tasso fisso in contropartita di un interesse a tasso variabile riferito allo stesso ammontare nozionale. In caso di successivo calo dei tassi a lunga, lo swap acquista un valore positivo di sostituzione, divenendo così un credito della banca nei confronti del cliente. In altri termini, la banca dovrebbe sostenere un costo per rimpiazzare il contratto in caso di insolvenza del cliente. Dal 1997 tali valori di sostituzione sono compresi fra le attività transfrontaliere e locali notificate dalle autorità USA. Pertanto, la diminuzione del rapporto nel diagramma di sinistra del grafico 1 in seguito all'inclusione delle posizioni derivate indica che l'attività in strumenti derivati comportava fino al 1997 un'esposizione transfrontaliera relativamente maggiore rispetto alle operazioni iscritte in bilancio. Oltre a questa discontinuità della serie, è intervenuta una modifica concettuale. Prima del 1997 le statistiche USA distinguevano fra attività transfrontaliere in valuta e in moneta locale finanziate sull'estero da un lato, e attività in valuta locale finanziate sull'interno dall'altro. In seguito, le attività in valuta estera finanziate localmente non sono più state aggregate con le attività transfrontaliere, bensì con le attività in valuta locale finanziate localmente, denominando il nuovo aggregato "attività locali" (che comprende i valori positivi di sostituzione delle posizioni derivate, anche se questi non sono indicati separatamente). Tale cambiamento concettuale rispecchiava l'accresciuta presenza delle banche USA in sistemi bancari esteri fortemente "dollarizzati" e l'idea che i crediti in dollari erogati e finanziati localmente non comportassero lo stesso rischio dei crediti transfrontalieri.

Unito sono ben rappresentate sui mercati locali non solo nell'emisfero occidentale, ma anche nell'Asia orientale⁴.

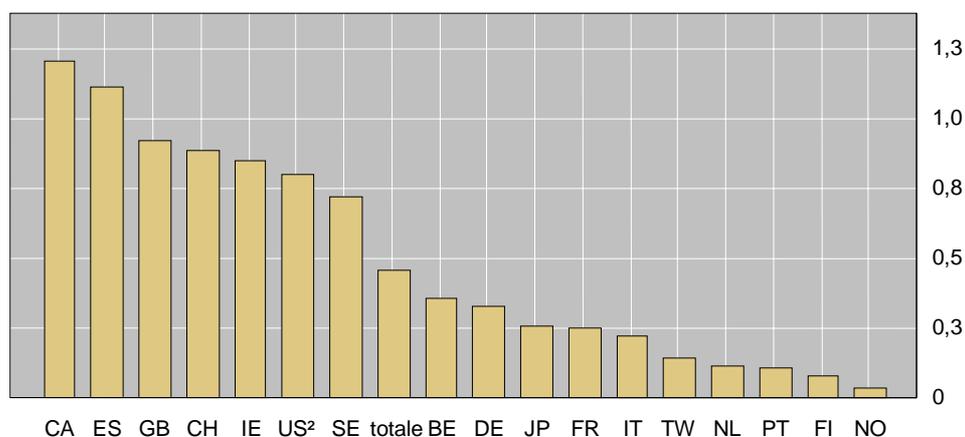
Globalizzazione in base ai mercati

Nell'Europa occidentale predominano ancora le attività transfrontaliere

Se invece delle banche cui fa capo l'espansione delle attività finanziate in loco si considerano i mercati in cui tale espansione è avvenuta, il rapporto fra operazioni internazionali e operazioni globali varia a seconda delle aree geografiche. Le posizioni creditorie locali delle banche dichiaranti alla BRI verso i paesi latino-americani sono fortemente cresciute negli ultimi anni novanta e sono ora pari alle attività internazionali (grafico 3, diagramma di sinistra; tabella 1). Nella regione Asia-Pacifico il livello delle attività locali si sta rapidamente avvicinando a quello delle attività internazionali, e anche nel Nord America il divario è ormai ridotto. Le posizioni creditorie locali verso i paesi dell'Europa orientale, del Medio Oriente e dell'Africa sono pari alla metà di quelle internazionali, ma stanno crescendo velocemente. Soltanto i crediti delle banche dichiaranti verso i residenti dell'Europa occidentale assumono ancora prevalentemente la forma di attività transfrontaliere.

Attività locali delle banche dichiaranti alla BRI, in base alla nazionalità delle istituzioni

a fine settembre 2001; in rapporto alle attività internazionali¹



CA = Canada; ES = Spagna; GB = Regno Unito; CH = Svizzera; IE = Irlanda; US = Stati Uniti; SE = Svezia; totale = totale paesi dichiaranti; BE = Belgio; DE = Germania; JP = Giappone; FR = Francia; IT = Italia; TW = Taiwan, Cina; NL = Paesi Bassi; PT = Portogallo; FI = Finlandia; NO = Norvegia.

¹ Attività locali in valuta locale in rapporto alle attività transfrontaliere in tutte le valute più le attività locali in valuta estera. Escluse le posizioni in strumenti derivati. ² Attività locali in rapporto alle attività transfrontaliere.

Fonte: BRI.

Grafico 2

⁴ Questo raffronto sottovaluta di fatto la misura in cui le banche non statunitensi sono divenute globali. Infatti, mentre dal 1997 gli Stati Uniti aggregano i crediti in valuta estera e in valuta locale finanziati localmente, gli altri paesi includono i crediti locali in valuta fra le attività internazionali.

Attività delle banche dichiaranti alla BRI

a fine settembre 2001

	Attività internazionali ¹		Attività sull'interno in valuta locale	Attività sull'interno/ attività internazionali ²	Attività sull'interno/ credito bancario interno ³	Credito bancario esterno/credito bancario totale ⁴
	Totale	Verso operatori non bancari				
	in miliardi di dollari USA			rapporto	in percentuale	
Totale paesi ⁵	7 801	3 900	3 034	0,39	10	21
Asia-Pacifico	904	395	631	0,70	7	11
Australia	85	38	67	0,79	19	28
Cina	54	27	5	0,90	0	2
Corea	54	23	20	0,36	5	10
Filippine	16	12	5	0,34	13	35
Giappone	365	104	224	0,61	4	6
Hong Kong SAR	106	64	169	1,59	71	88
India	19	16	16	0,85	7	14
Indonesia	36	32	4	0,10	5	39
Malaysia	20	17	28	1,39	27	41
Nuova Zelanda ⁶	14	8	18	1,27	29	38
Singapore	94	27	42	0,44	53	77
Taiwan, Cina	15	10	16	1,06	4	6
Thailandia	24	18	17	0,72	15	29
EMOA ⁷	196	131	81	0,41	14	31
Polonia	25	20	34	1,33	52	72
Repubblica ceca	8	6	20	2,38	68	77
Russia	39	20	1	0,30	2	27
Sudafrica	19	10	5	0,29	10	24
Turchia	38	28	1	0,20	1	26
Ungheria	18	12	9	0,50	40	71
America latina ⁸	270	223	263	0,97	48	67
Argentina	61	53	21	0,34	26	67
Brasile	72	53	66	0,91	30	45
Cile	20	19	22	1,08	48	66
Messico	74	63	134	1,82	99	105
Venezuela	12	11	9	0,72	50	69
Nord America	1 578	1 068	1 197	0,76	14	23
Canada	158	66	63	0,40	12	22
Stati Uniti	1 420	1 001	1 134	0,80	14	23
Europa occidentale ⁹	4 854	2 083	862	0,18	8	25
Area dell'euro	3 016	1 415	467	0,15	6	22
Francia	491	208	88	0,18	6	19
Germania	715	286	87	0,12	3	13
Italia	441	273	53	0,12	5	24
Paesi Bassi	341	194	63	0,18	11	34
Regno Unito	1 235	490	366	0,30	18	38
Svizzera	342	65	11	0,30	3	15

¹ Attività transfrontaliere delle banche dichiaranti alla BRI in tutte le valute e attività locali delle loro affiliate estere in valuta estera (dati tratti dalle statistiche bancarie consolidate). ² Attività locali in valuta locale delle banche dichiaranti alla BRI in rapporto alle loro attività internazionali. ³ Attività locali in valuta locale delle banche dichiaranti alla BRI in percentuale del totale delle attività locali delle banche commerciali verso soggetti non bancari. ⁴ Attività internazionali delle banche dichiaranti alla BRI verso soggetti non bancari più loro attività locali in valuta locale, in percentuale delle attività transfrontaliere delle banche dichiaranti verso soggetti non bancari più totale delle attività locali delle banche commerciali verso soggetti non bancari. ⁵ Somma delle regioni indicate in tabella. ⁶ Escluse le attività delle banche australiane, che non contribuiscono alle statistiche consolidate; le banche australiane possiedono alcune delle maggiori banche operanti in Nuova Zelanda. ⁷ Europa orientale, Medio Oriente e Africa; paesi indicati più Algeria, Bulgaria, Cipro, Egitto, Israele, Marocco, Repubblica slovacca, Romania e Tunisia. ⁸ Paesi indicati più Colombia, Ecuador, Perù e Uruguay. ⁹ Area dell'euro e paesi indicati più Danimarca, Islanda, Norvegia e Svezia.

Fonti: FMI; BRI.

Tabella 1

Quote di mercato delle banche estere

In America latina la quota delle banche estere è più che doppia rispetto a quella negli altri mercati ...

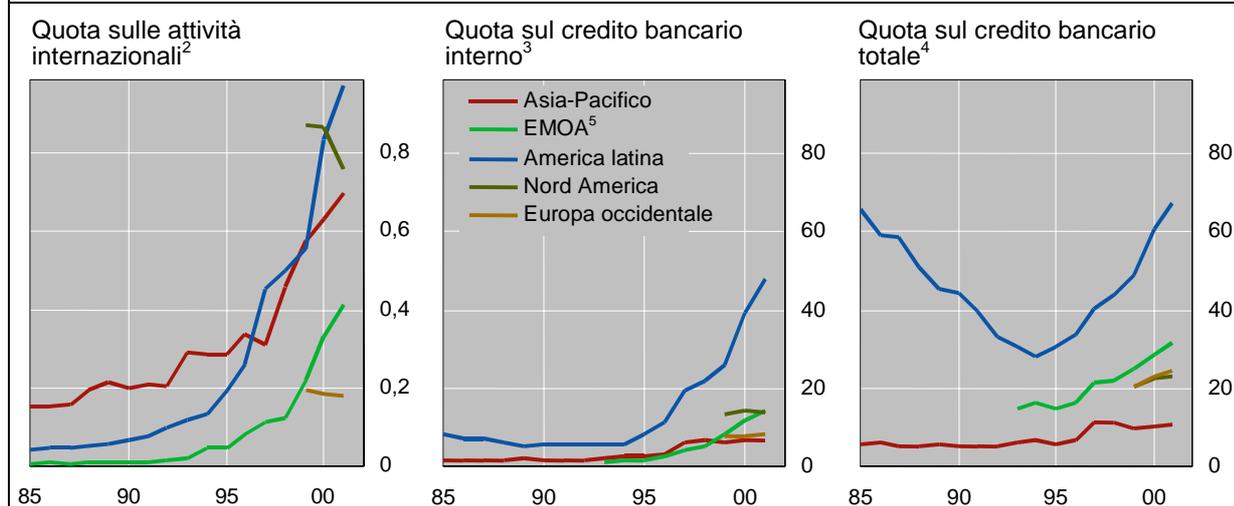
Il quadro si presenta un po' diverso se, anziché considerare unicamente i bilanci delle banche con sede nell'area dichiarante BRI, si guarda anche al loro ruolo nell'intermediazione bancaria complessiva sui vari mercati. Le misure convenzionali delle quote di mercato delle banche estere (dal lato degli impieghi) considerano soltanto le loro attività locali in rapporto al credito bancario interno complessivo. In base a tale misura risulta che la quota delle banche estere sul mercato latino-americano è più che doppia rispetto a quella negli altri mercati (grafico 3, diagramma mediano). Infatti, esse totalizzano quasi la metà del credito bancario interno, rispetto a circa il 15% in Nord America ed EMOA (Europa orientale, Medio Oriente e Africa). La quota per la regione Asia-Pacifico e l'Europa occidentale è inferiore al 10%.

Si può tuttavia adottare una misura più ampia, comprendente anche i crediti transfrontalieri. In particolare verrebbero aggiunte al numeratore e al denominatore del rapporto le attività internazionali verso i soggetti non bancari. In base a tale parametro, com'era prevedibile, la quota delle banche estere risulta sensibilmente maggiore, specie nell'Europa occidentale, dove i crediti transfrontalieri hanno una notevole incidenza in rapporto al credito bancario interno (grafico 3, diagramma di destra).

... ma la loro esposizione è inferiore a quella verso l'Asia

Combinando le diverse prospettive è possibile trarre utili elementi di raffronto fra il mercato latino-americano e quello dell'Asia-Pacifico. Anzitutto, l'esposizione creditoria delle banche dichiaranti alla BRI risulta assai maggiore nella seconda area (\$1,5 trilioni circa, rispetto a \$0,5 trilioni – tabella 1).

Attività locali delle banche dichiaranti alla BRI, in base alla residenza del mutuatario¹



¹ Per l'elenco dei paesi di ciascuna area, cfr. tabella 1. Dati per il 2001 riferiti a fine settembre. ² Attività locali in valuta locale delle banche dichiaranti in rapporto alle loro attività internazionali. ³ Attività locali in valuta locale delle banche dichiaranti in percentuale del totale delle attività locali delle banche commerciali verso soggetti non bancari. ⁴ Attività internazionali delle banche dichiaranti verso soggetti non bancari più loro attività locali in valuta locale, in percentuale delle attività transfrontaliere delle banche dichiaranti verso soggetti non bancari più il totale delle attività locali delle banche commerciali verso soggetti non bancari. ⁵ Europa orientale, Medio Oriente e Africa.

Fonti: FMI; BRI.

Grafico 3

Inoltre, come già detto, il rapporto fra attività locali e attività transfrontaliere non è troppo diverso, e risulterebbe ancora più simile se si considerassero le partecipazioni di un consorzio estero nella ex Long-Term Credit Bank of Japan e nella Korea First Bank, nonché le quote di minoranza possedute da banche estere in altri istituti coreani (grafico 3, diagramma di sinistra). E questo malgrado il fatto che le banche dell'area BRI svolgono un ruolo molto più importante nei mercati dell'America latina che non in quelli dell'area Asia-Pacifico (grafico 3, diagramma di destra). Ciò indicherebbe che in quest'ultima regione il potenziale di espansione delle banche estere dipende dalla crescita economica e dai guadagni prospettici in termini di quote di mercato, allorché in America latina esso è maggiormente in funzione della crescita economica e del processo di finanziarizzazione.

Determinanti della globalizzazione

La tendenza verso la globalizzazione dell'attività bancaria è imputabile a cambiamenti sia nelle strategie perseguite dalle banche, sia nei vincoli a cui queste ultime sono confrontate. Un quesito interessante è perché nel mercato europeo l'operatività internazionale abbia ceduto così poco terreno a quella globale.

Strategie bancarie

Nel corso dell'ultima generazione numerose banche hanno modificato le proprie strategie operative. Le nuove strategie hanno generalmente condotto a una crescita più bilanciata degli impieghi e delle passività locali. Allorché i dipartimenti internazionali delle maggiori banche sono stati impegnati per gran parte degli anni ottanta a rinegoziare i crediti concessi prima del 1982, gli istituti che si erano fatti un nome sviluppando il credito al consumo e le operazioni in titoli sono assurti a posizioni di preminenza. L'orientamento verso la clientela al dettaglio implica uno sforzo teso a trasformare i depositanti in utenti di carte di credito e mutuatari di prestiti ipotecari, e viceversa. Ciò tende naturalmente a espandere in modo equilibrato gli impieghi e la provvista sui mercati esteri. Un effetto analogo risulta dallo sviluppo dell'operatività in valori mobiliari sul mercato di un paese, ad esempio con l'acquisto di titoli pubblici finanziati con operazioni pronti contro termine.

Anche la scelta strategica delle banche di passare da una detenzione passiva dei crediti internazionali alla loro commercializzazione sul mercato ha agito nel senso di ridurre l'operatività transfrontaliera. Le rinegoziazioni degli anni ottanta sono sfociate nella creazione di una nuova classe di strumenti per gli investitori istituzionali: dapprima le obbligazioni Brady e quindi, più in generale, le obbligazioni emesse da governi e imprese di paesi emergenti. Sebbene le banche internazionali continuino a detenere e sottoscrivere tali titoli, l'ampliamento della base di investitori ha in certa misura sottratto spazio ai crediti bancari transfrontalieri.

Gli insegnamenti tratti dalla crisi debitoria degli anni ottanta hanno parimenti indotto le banche a favorire una strategia globale anziché

La globalizzazione è spiegata dalle nuove strategie operative ...

internazionale, soprattutto sui mercati più rischiosi. Nei primi anni ottanta le crisi valutarie indussero i governi a decretare moratorie sul servizio del debito estero (cfr. oltre). I crediti finanziati in loco, benché talvolta soggetti a rischio di insolvenza, non comportavano drenaggio di valuta, e quindi non erano ipso facto colpiti dalle moratorie.

Le banche hanno attuato il riorientamento strategico mediante l'ingresso in nuovi mercati, l'espansione organica dell'operatività preesistente e l'acquisizione di istituzioni estere. Queste ultime si sono inserite nella più generale tendenza al consolidamento internazionale. Le fusioni e acquisizioni transnazionali hanno raggiunto il livello record dell'8% del PIL mondiale negli ultimi anni novanta (cfr. UNCTAD, 2001). Sebbene le banche abbiano in parte deciso di seguire l'esempio della clientela al fine di avere un bilancio di dimensioni sufficienti a far fronte alle loro esigenze di punta, l'aggregazione si è parimenti fondata sul convincimento che a dominare la scena in ciascun segmento di attività saranno gli operatori globali relativamente grandi.

Mutamento dei vincoli

Oltre che alle scelte strategiche, la tendenza verso un'operatività bancaria globale è dovuta alle circostanze di fatto. Una delle principali cause alla base dell'accresciuta presenza delle banche estere nei sistemi finanziari locali è stata la liberalizzazione finanziaria. Negli ultimi due decenni molti paesi con sistemi finanziari relativamente chiusi e amministrati hanno adottato una politica di maggiore apertura, allentando fra l'altro le restrizioni poste alle partecipazioni estere nelle banche locali. In Canada, ad esempio, i vincoli all'insediamento di filiali estere e alla proprietà straniera di istituzioni finanziarie nazionali avevano di fatto costretto le banche non canadesi a servire la clientela dall'esterno del paese anziché mediante affiliate locali.

... ma anche dai
cambiamenti nei
mercati locali

Talvolta la liberalizzazione è stata provocata dalle crisi finanziarie⁵. Le banche con ambizioni globali hanno trovato conveniente rilevare banche locali poste in vendita dopo essere state nazionalizzate in seguito a problemi di insolvenza. Si aggiunga che la debolezza delle istituzioni locali conseguente a una crisi offre alle banche multinazionali vantaggiose occasioni per espandere la propria operatività. Nei paesi con sistemi finanziari a prevalente controllo pubblico, la liberalizzazione e la gestione delle crisi si sono spesso accompagnate a privatizzazioni, alle quali hanno potuto partecipare le banche estere.

Un altro fattore che ha contribuito alla localizzazione dell'attività delle banche estere è stata la perdita di importanza della riserva obbligatoria non remunerata come strumento di politica monetaria. Ad esempio, in passato una banca estera che concedesse un prestito a una società USA finanziandolo all'estero poteva evitare l'obbligo di riserva prescritto dalla Federal Reserve.

⁵ Cfr. Hawkins e Mihaljek (2001).

Nel 1990 la Fed ha però portato allo 0% il coefficiente di riserva, annullando così gran parte dell'incentivo a contabilizzare i crediti all'estero⁶.

L'eccezione Europa

Pur avendo condiviso molti dei suddetti mutamenti, l'Europa presenta rispetto ad altre aree una quota assai inferiore di operazioni bancarie con l'estero effettuate localmente. Per quali ragioni l'Europa si discosta dalla tendenza generale?

Una spiegazione risiede nel fatto che essa è sede di vari importanti centri finanziari. Non soltanto il maggiore di essi, Londra, ma anche Amsterdam, Dublino, Lussemburgo e Zurigo ospitano numerose imprese di servizi finanziari, il cui operato tende ad accrescere l'intermediazione transfrontaliera. Tuttavia, anche tenendo conto dell'attività di questi centri, la posizione dell'Europa rimane singolare.

Una seconda possibile spiegazione della prevalenza delle operazioni transfrontaliere è l'integrazione del mercato monetario interbancario europeo. Tale integrazione era ben avanzata già prima dell'introduzione dell'euro e del sistema di regolamento transeuropeo TARGET. Ma quand'anche si escludano le operazioni interbancarie, le attività transfrontaliere in Europa continuano ad avere un peso maggiore che in altre aree.

Un terzo fattore è dato dall'effetto congiunto di un'intensa concorrenza per accaparrarsi i maggiori mutuatari privati europei e del crescente investimento in titoli emessi in un paese diverso di quello di residenza, sullo sfondo di una limitata presenza delle banche europee nel mercato dei depositi al dettaglio dei paesi limitrofi. Le fusioni realizzate in vista, o a seguito, dell'introduzione dell'euro sono finora avvenute per lo più a *livello nazionale*. Semmai, l'avvento della moneta unica sembra avere ulteriormente accresciuto l'importanza relativa dell'attività bancaria internazionale, consentendo di finanziare i crediti erogati a famiglie e imprese di altri paesi europei con fondi in euro raccolti sul mercato interno.

L'euro ha intensificato l'attività bancaria internazionale in Europa

Rischi derivanti dalla globalizzazione dell'attività bancaria

In termini generali, la tendenza alla globalizzazione dell'attività bancaria internazionale comporta la trasformazione del rischio di trasferimento valutario nel più ampio rischio paese. In senso proprio, il rischio di trasferimento valutario è il rischio che il mutuatario, pur essendo in grado di onorare la sua obbligazione nella propria moneta – sicché rimane impregiudicato il suo merito di credito –, non abbia la possibilità di convertire in valuta estera la moneta nazionale per effettuare il pagamento dovuto. Il rischio paese è un concetto più vasto, comprendente la possibilità di mutamenti sfavorevoli nel quadro legale, fiscale ed economico di un dato paese. L'erogazione di crediti finanziati con

Dal rischio di trasferimento valutario al rischio paese

⁶ Per alcune banche estere, l'assicurazione della FDIC ha continuato a fornire un incentivo in tal senso. Cfr. McCauley e Seth (1992).

depositi locali può evitare il rischio di trasferimento, ma rimane soggetta agli altri aspetti del rischio paese.

Questa distinzione è ben illustrata da un classico caso giudiziario sorto in seguito alla moratoria dei pagamenti esterni delle Filippine nel 1983⁷. La filiazione di Singapore di una banca USA aveva collocato un deposito in dollari presso la filiale di un'altra banca USA situata a Manila. Dopo l'annuncio della moratoria da parte del governo filippino, la banca depositante citò in giudizio presso la magistratura americana la banca depositaria, allo scopo di ottenere il rimborso dei fondi negli Stati Uniti. Venne quindi stabilito che in tali circostanze il depositante sostiene il rischio di trasferimento valutario, mentre la banca che accetta il deposito e presta i fondi in loco è chiamata a sopportare il rischio paese residuo.

I recenti fatti accaduti in Argentina hanno evidenziato i rischi cui è esposta una banca che finanzia sul posto crediti denominati in dollari, specie se questi sono in gran parte erogati a mutuatari che non dispongono di un flusso di risorse in tale valuta. La globalizzazione dell'attività bancaria attenua alcuni dei rischi insiti nell'operatività internazionale, ma ne origina anche di nuovi.

Questioni concernenti il futuro

Allo stato attuale il processo di globalizzazione dell'attività bancaria solleva tre interrogativi. Il primo riguarda il persistere dell'eccezionale predominanza delle posizioni transfrontaliere in Europa; il secondo la misura dell'ulteriore globalizzazione nell'Asia orientale, anche alla luce della situazione dei pagamenti correnti e dell'ingresso della Cina nell'OMC; il terzo la reazione delle banche ai recenti avvenimenti in Argentina.

In Europa la concorrenza fra banche è entrata in una nuova fase con l'avvento dell'euro. Le fusioni a livello nazionale erano mirate a realizzare economie di scala e il consolidamento fra i settori bancario e assicurativo⁸. Queste strategie non hanno comportato grandi cambiamenti nell'operatività internazionale delle banche, mentre l'introduzione della moneta unica ha allentato la concorrenza intraeuropea sul mercato dei prestiti finanziati con depositi interni. Alcuni osservatori si attendono ora una nuova fase di fusioni transnazionali (cfr. White, 1998). Il mercato europeo si allineerà con il resto del mondo nella globalizzazione dell'attività bancaria?

Nell'Asia orientale il recente passaggio a un'operatività globale è in certa misura la conseguenza delle difficoltà incontrate da molti sistemi bancari in seguito alla crisi del 1997. Se è vero che la debolezza del settore bancario

L'operatività globale si rafforzerà in Europa?

L'Asia continuerà ad aprirsi alle banche estere?

⁷ Cfr. 936 F.2d 723; 1991 US App. La Corte Suprema decise in favore dell'attore, sostenendo che il contratto di deposito non escludeva esplicitamente il rimborso a New York. La legislazione USA venne successivamente modificata in senso contrario a tale disposto (Title 12, *United States Code*, section 633, 1994) sicché, in caso di moratoria, il rimborso può essere richiesto negli Stati Uniti soltanto se il contratto prevede esplicitamente questa clausola.

⁸ Cfr. Borio e Tsatsaronis (1999).

aveva parimenti fatto da sfondo alla globalizzazione bancaria in America latina, le eccedenze di parte corrente emerse nell'Asia orientale dopo la crisi segnano un'importante differenza. I paesi di quest'area non stanno generalmente accumulando passività internazionali nette, e da questo lato non avvertiranno la necessità di accrescere la presenza delle istituzioni estere nei loro sistemi bancari. Con l'ingresso nell'OMC la Cina si è impegnata ad aprire il proprio mercato alle istituzioni finanziarie straniere, anche per le operazioni in moneta nazionale, e molte banche contano di realizzare una rapida espansione delle quote di mercato. La questione che si pone è: l'Asia orientale continuerà ad aprire i mercati interni alle banche estere anche dopo che le istituzioni locali avranno rimediato ai danni subiti durante la crisi?

Infine, le strategie delle banche potrebbero mutare alla luce di quanto avvenuto in Argentina. La possibilità che gli impieghi e i depositi in dollari subiscano un trattamento differenziato potrebbe indurre le banche a rivalutare i rischi insiti nelle operazioni in valuta estera finanziate in loco. In questo caso, esse cercherebbero di far maggiormente corrispondere la denominazione dei crediti a quella delle risorse monetarie della clientela locale. Una reazione di questo tipo potrebbe rendere più solido il sistema bancario internazionale. Di qui l'interrogativo: la strategia globale delle banche tenderà in futuro a favorire l'operatività in valuta locale?

Quali saranno le conseguenze della crisi argentina?

Riferimenti bibliografici

Borio, Claudio e Kostas Tsatsaronis (1999): "Il processo di ristrutturazione nel settore bancario mondiale", *Rassegna trimestrale BRI*, agosto, pagg. 36–48.

Hawkins, John e Dubravko Mihaljek (2001): "The banking industry in the emerging market economies: competition, consolidation and systemic stability – an overview", in *The banking industry in the emerging market economies*, *BIS Papers*, n. 4, agosto.

McCauley, Robert N. e Rama Seth (1992): "Foreign bank credit to US corporations: the implications of offshore loans", Federal Reserve Bank di New York, *Quarterly Review*, vol. 17, primavera.

Palmer, David (2000): "US bank exposure to emerging-market countries during recent financial crises", *Federal Reserve Bulletin*, febbraio, pagg. 81–96.

Ruud, Judith S. (2002): "US banks' exposure to losses in foreign countries", Congressional Budget Office Paper, di prossima pubblicazione.

United Nations Conference on Trade and Development (2001): *World Investment Report 2001*, Ginevra.

White, William R. (1998): "The coming transformation of continental banking?", *BIS Working Papers*, n. 54, giugno.